

CAPITOLO GENERALE DELLA CONGREGAZIONE MARIANA DELLE CASE DELLA CARITA'

Agosto – Settembre 2005

DOCUMENTO FINALE

PREMESSA

Questo Capitolo, vissuto con intensità ascolto e gustosa fraternità, è stato molto ricco. La morte di Suor Gemma e di alcuni ospiti hanno segnato e accompagnato questo cammino.

Dalla ricchezza delle discussioni assembleari sono apparsi molte realtà della nostra vita e del dono che portiamo, ed esse, più che a definire aspetti del Carisma delle CdC, ci chiamano ad approfondire le piste individuate, non senza la fatica della tensione ma con il desiderio della ricerca. E' così un invito a vivere sempre più la spiritualità del Popolo di Dio che cammina nel deserto.

Alcuni filoni dentro cui dobbiamo camminare sono:

- Essere tutti corresponsabili del Dono con modalità e ruoli diversi
- Vivere la tensione positiva tra Congregazione e parrocchia, cercando di mantenere il giusto riconoscimento per entrambe
- Coltivare la logica eucaristica nelle scelte e riflettere se appartenga alla verità della CdC la scelta di consegnarle totalmente alle comunità parrocchiali
- Conservare un rapporto di fraternità, comunione e scambio tra le CdC e i “segni di carità” che seminano la spiritualità delle Tre Mense
- Affermare l'urgenza della semina delle CdC e la necessità in essa della presenza dei consacrati, che richiama ad un maggiore impegno di animazione vocazionale per la vita consacrata.
- Guardare alla conduzione delle CdC, nella realtà odierna, mentre le forze stanno calando.

Il Capitolo Generale 2005 ha come tema: fare Famiglia per seminare la Civiltà dell'Amore. Don Mario scriveva: “... *nella piccola comunità parrocchiale, si vede opportuno l'inserimento nel tessuto parrocchiale di un gruppo di poveri che formano una loro famiglia attorno a Cristo Eucaristia. Tre-quattro poveri con Cristo fanno una famigliola ...*”¹ - “*La CdC è un fermento, una cellula iniziale di un ritorno del genere umano alla sua unità nell'amore, alla comunità nel senso più evangelico e positivi di questa parola ...*”²

Dopo avere preparato la traccia - frutto della consultazione di tutta la famiglia - che trattava di molti argomenti il Consiglio Generale ha scelto le seguenti tematiche per approfondire il titolo del Capitolo:

- Corresponsabilità come frutto della comunione (Ef. 4, 1-16)
- Chiarezza dei ruoli (1 Cor. 12, 12-20)
- Conduzione delle Case (Mt. 7, 24-27; Mt. 13, 52)
- Semina della Civiltà dell'Amore (Mt. 28, 16-20; Mc. 16, 9-20)
 - Semina delle Case
 - Semina delle Tre Mense
- Capitolo della Congregazione e Capitolo dei Rami

¹ AMGD, pag. 265

² AMGD, pag. 104

PREAMBOLO

Mentre come Congregazione Mariana delle Case della Carità eravamo riuniti in Capitolo l'evento della morte di suor Gemma è diventato per noi una "parola" che dovremo ascoltare nel tempo e di cui proponiamo una lettura di fede. Sr. Gemma di S. Teresa di Gesù è deceduta la mattina del 26 Agosto, giorno in cui l'ordine Carmelitano celebra la memoria della Trasverberazione del cuore di S. Teresa d'Avila, cioè la sua totale conformazione a Dio che è Amore. Sull'altare della Cappella spiccava un testo di S. Teresa: "chi incomincia a servire il Signore, il minimo che gli possa offrire è la vita".

Allo stesso modo ci pare di poter affermare che Sr. Gemma, vivendo totalmente il dono della Casa della Carità, è giunta alla contemplazione, la vetta del monte Tabor, (dove si vedono le cose nella loro vera interiorità, dove si vede Dio)³, segno e richiamo del servizio che le Case sono chiamate a compiere nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa.

CORRESPONSABILITA' COME FRUTTO DELLA COMUNIONE

In continuità con il Capitolo Generale del 1998, parlando delle caratteristiche comuni dei congregati si è affermato che: "la dimensione di famiglia è un elemento essenziale della Casa della Carità; è manifestazione della comunione che viviamo nel banchetto eucaristico. In esso Gesù raccoglie attorno a se tutti, a partire dai piccoli e ci rende sua famiglia nel dono reciproco di noi stessi, facendoci l'uno per l'altro, fratello, sorella, madre, padre, figlio, ... in modo evangelico" ... "Ogni ramo aiuta gli altri ad approfondire la ricchezza di questa familiarità con Gesù secondo la specificità delle vocazioni"⁴.

L'Eucaristia e il mistero della Trinità sono la fonte di riferimento teologico, e il Far Famiglia è il modo che don Mario ci ha lasciato per vivere il dono delle Tre Mense. La CdC è chiamata a far famiglia con tutti, anche con "chi passa per casa", diceva don Mario, e ciò ci rende corresponsabili, cioè chiamati a servire lo stesso dono in modo diverso.

Riflessioni raccolte in Assemblea

1. Il dono ci convoca

Siamo convocati da Dio a vivere il dono delle Tre Mense nella vita della CdC, e a ciascuno è donata pari dignità nella diversità delle vocazioni (cfr. immagine dell'Albero).

2. Il dono ci rende responsabili

Questa chiamata rende ciascuno responsabile del dono ricevuto e, per mezzo della partecipazione allo spirito della CdC, aiuta tutti a scoprire e vivere il dono nella propria vocazione particolare. Chiunque esercita autorità è chiamato a promuovere corresponsabilità.

3. Corresponsabili nella chiarezza dei ruoli

Consapevoli che siamo chiamati a vivere un dono che ci supera, ciascuno è chiamato a:

- servire e custodire il dono;
- vivere al servizio degli altri perché possano incontrare il dono;
- lasciarsi servire dal dono e dai fratelli che lo accolgono e lo vivono nel proprio stato di vita, nel proprio ruolo, con priorità diverse.

La diversità delle vocazioni e dei ruoli è perciò necessaria per l'edificazione vicendevole.

³ cfr. V° Mistero misericordioso

⁴ Documento finale del II Capitolo Generale del 1998, pag. 28

4. Corresponsabilità a partire dal Battesimo

La nostra corresponsabilità, che nasce dalla comune chiamata battesimale, si esprime anche in un corretto rapporto con chi esercita l'autorità attraverso i ruoli di guida all'interno della Famiglia; tale rapporto può essere illuminato dall'esempio del sacerdozio ordinato, che è al servizio del sacerdozio comune dei fedeli senza essere alternativo ad esso.⁵

5. Corresponsabilità che nasce dalla sottomissione al carisma

La chiamata di Dio, che rende corresponsabili del dono, ci chiama all'umile sottomissione al carisma antepoendolo alle proprie idee, amando don Mario come esperienza fondante e cercando di approfondire il carisma alla luce dei segni dei tempi.

6. La corresponsabilità cresce nell'avere un progetto comune

Avere un progetto comune e condiviso aiuta a definire meglio chi siamo e dove vogliamo andare, alimenta e nutre la corresponsabilità nel discernere la volontà di Dio, libera dall'improvvisazione nelle scelte, dalla tentazione della fretta delle decisioni e dall'ansia per i risultati, pur cercando le soluzioni possibili alle concrete situazioni da affrontare.

7. Corresponsabilità e annuncio delle tre mense

La corresponsabilità vissuta con fede porta necessariamente all'annuncio delle tre mense e della loro unità. L'esercizio della corresponsabilità aiuta a scoprire il dono e a viverlo nella e con la parrocchia, coscienti che esso già appartiene alla Chiesa.

8. Corresponsabilità e crescita spirituale

Quanto più cresciamo e ci arricchiamo spiritualmente nella conoscenza del dono, tanto più cresce il nostro sentirci corresponsabili perché crescono la vicinanza, la fraternità e la comunione, in un'ottica di famiglia che trova nutrimento in una profonda conoscenza di don Mario e dello spirito fondante.

9. Corresponsabilità e discernimento comune

Il discernimento in comune (DIC)⁶ è un modo molto peculiare, insegnatoci da don Mario, per favorire l'unità e la comunione in Famiglia. Don Mario chiedeva di fermarsi per discutere, approfondire, dibattere le varie tematiche e problemi, per valutarne i pro e i contro allargando la cerchia delle persone coinvolte nella corresponsabilità, per arrivare poi ad una decisione condivisa.⁷ Perciò il DIC chiede e alimenta la corresponsabilità.

Valori ed atteggiamenti evangelici

I valori ed atteggiamenti evangelici che don Mario ha lasciato per tutti per vivere la corresponsabilità sono:

- Schiettezza, sincerità e lealtà
- Apertura e consegna
- Umiltà e sottomissione, piccolezza e ricerca dell'ultimo posto

⁵ cfr. LG n. 10 e n. 32

⁶ cfr. "Cos'è un Capitolo" (testo di preparazione al Capitolo 2005), pag.15

⁷ Per questo, vorrei che vi accoglieste con amore reciproco, con stima e onore gli uni gli altri, le une le altre. "Gareggiate nello stimarvi a vicenda" scrive S. Paolo, e io lo ripeto a voi: stimatevi, accoglietevi, sostenetevi a vicenda. Anche il tempo che si impiega per costruire *la fraternità* tra il personale di una Casa, non è tempo perso; è vero: i poveri sono esigenti e numerosi, non si arriva mai a tutto, e' vero che non si arriva mai a tutto; e neppure serve che si pretenda di arrivare a tutto: ci si esaurirebbe senza vantaggio. Vale meglio, spendere il tempo necessario, per costruire rapporti fraterni di conoscenza, di stima e di aiuto. Questo renderà il servizio certamente più sereno e affabile, e, credo, *anche non meno efficiente*. Mettere insieme la propria esperienza di fede, comunicarsi i desideri, le paure, i motivi di sofferenza; e aver un immenso rispetto delle sofferenze degli altri e della loro esperienza: non è un cammino facile; ma è certamente un cammino fecondo. (Mons. Baroni: Omelia rinnovo dell'Ospizio)

- Amore vicendevole e disponibilità alla correzione fraterna
- Lettura profonda delle situazioni
- Giudicare i fatti e non le persone
- Apertura a lasciarsi interpellare da quello che succede nel mondo e nella Chiesa
- Prontezza a cogliere la ricchezza di chi abbiamo vicino come dono del Signore
- Promuovere responsabilità
- Guardare ai poveri come maestri, valorizzando la fraternità con loro
- Alimentare lo spirito di fede e di obbedienza
- Cercare la volontà di Dio nella comune sottomissione al carisma
- Importanza di darsi tempo per ascoltare, dialogare, condividere, educare, prendere decisioni

Proposte

1. Riconoscendo che il DIC, il dialogo e le relazioni negli ultimi anni non sono stati forse sufficientemente coltivati, provocando così tensione e sofferenza, si propone che il Superiore Generale e il suo Consiglio, nel prossimo settennio, s'impegnino a coltivare e far crescere il dialogo tra il Consiglio e i vari Rami, tra il Consiglio e i Congregati, coinvolgendo il maggior numero di persone possibili nelle scelte e nelle problematiche di tutta la Famiglia, per giungere ad un sempre più autentico discernimento in comune.

Inoltre si studieranno modalità, strumenti, opportunità e si porrà in atto tutto ciò che possa favorire lo scambio, le informazioni e la conoscenza tra i rami, con le varie missioni e tra le missioni stesse.

2. Nel corso della discussione è emersa la necessità di aiutare i formatori a crescere nella sottomissione al carisma e ad approfondire le modalità di formazione; affinché ogni stato di vita si possa nutrire delle Tre Mense si decide:

- che i formatori dei diversi Rami con i relativi superiori si ritrovino periodicamente;
- che ogni Ramo elabori un progetto formativo da sottoporre al discernimento comunitario;
- che ogni responsabile di Ramo si avvalga per la formazione di una équipe formativa composta anche da membri del Ramo.

3. Dalla discussione capitolare sull'argomento "Capitolo-Capitoli", abbiamo rilevato opinioni differenti in Famiglia riguardo al ruolo dei laici. In seguito ad un confronto allargato con altri ausiliari si propone:

- che la Famiglia faccia un discernimento comune riguardo alla responsabilità dei laici nell'approfondimento del Carisma.

Orientamenti

1. Nel medesimo contesto viene richiamato l'articolo 7 par. 3 delle Costituzioni dove viene detto: "Periodicamente tutti i congregati mariani si trovano nella Casa della Carità per incontri di famiglia: incontri di formazione e revisione per alimentare la fraternità e armonizzare i doni". Per cui, rispondendo alla domanda se le modalità attuali di incontro tra i Rami sono quelle più idonee per mantenere un clima di apertura e confronto tra i Rami, si decide come orientamento che con libertà e spontaneità i congregati mariani si trovino alla CdC in modo non tanto organizzato e assembleare ma più semplice e spicciolo per crescere nella conoscenza reciproca.

Non si vuole assolutizzare la CdC come unico luogo di incontro (ognuno rimane libero e con il proprio specifico), ma lo si riconosce come luogo particolare per la concretizzazione del dono ricevuto.

2. Per essere sempre più sottomessi al Carisma, si propone di approfondire i criteri che stanno sotto

le modalità proposte da don Mario, per aiutare la Famiglia ad essere sempre più fedele al dono ricevuto.

3. Perché la comunità parrocchiale (o vicariale) cresca nella corresponsabilità in modo più efficace, perché il consacrato sia aiutato a non pensarsi unico referente di casa, si studino in ogni situazione modalità concrete per condividere e maturare insieme le decisioni, per affrontare i problemi più importanti, per verificare il rapporto con la Parrocchia e concordare l'animazione. (Una modalità possibile potrebbe essere una commissione all'interno del Consiglio Pastorale parrocchiale o vicariale).

4. In questo momento storico ed ecclesiale in cui avvertiamo un marcato analfabetismo di fede e di carità, una fretta che frammenta il vissuto sociale familiare ed ecclesiale, il Capitolo propone un maggiore, rinnovato e costante impegno nell'educare, perché le Case della Carità possano vivere in pienezza e perché aiutino molti giovani nel discernimento vocazionale.

CHIAREZZA DEI RUOLI

La comune chiamata battesimale trova nell'Eucaristia il luogo dove ognuno è accolto nella propria individualità e diversità e reso parte della Chiesa, corpo mistico del Cristo, e ci aiuta a comprendere la bellezza della "sinfonia delle diversità".

Una felice immagine di Chiesa che ci ha donato il Concilio Vaticano II è il Popolo di Dio in cammino; possiamo immaginarlo infatti come una realtà dove c'è chi guida (presbitero), chi ricorda che il cammino ha la meta nel Regno (consacrati), chi ricorda che il cammino è verso il Regno e nella storia (secolari), chi ricorda che il cammino è sulla terra e nella storia (laici), chi insegna che nel cammino è indispensabile la relazione (sposi). Queste specificità sono frutto di chiamate particolari che non hanno un carattere esclusivo, sono comuni a tutti, ma realizzate in modo proprio e diverso; l'una sostiene l'altra per il fatto stesso che esiste.

La convocazione di Dio Padre nei confronti di tutti gli uomini crea tra i credenti un legame di fraternità. Nella CdC la comunità intera si fa carico di quelli che nessuno vuole, diventando uno dei luoghi privilegiati per vivere questa fraternità.

Pur nella consapevolezza dell'importanza di tutti i ruoli, il Consiglio Generale ha scelto di fermarsi, in particolare, su due di loro: ruolo del Superiore Generale e ruolo dei Fratelli Sacerdoti.

Ruolo del Superiore Generale

La figura del Superiore Generale è stata voluta da don Mario con il desiderio di dare alla Congregazione "*unità di movimento e di direzione*".⁸ Ricordando che "la CdC è figlia della chiesa locale e della Congregazione Mariana"⁹, uno degli impegni del Superiore Generale sarà di custodire il rapporto fecondo tra parrocchia e Congregazione.

Le costituzioni della Congregazione Mariana (art. 10 § 2) affidano al Superiore Generale il compito di:

- salvaguardare e far crescere l'unità fra tutti i rami,
- favorendo la fedeltà allo spirito della Congregazione Mariana delle CdC,
- come un buon Padre di famiglia.

⁸ AMGD, pag. 127

⁹

Riflessioni raccolte in Assemblea

L'assemblea ha richiamato la necessità che il Superiore Generale abbia tempo necessario per il servizio alla Famiglia.

Il Superiore generale è servo del discernimento comunitario in quanto promotore e garante di esso. Dopo aver fatto questo servizio ha anche il ruolo di pastore e di guida facendo convergere la Famiglia tutta sulle decisioni prese, perché tutta la famiglia sia protagonista, nelle sue diverse vocazioni, dell'attuazione delle scelte operate.

Egli ha inoltre il compito di vigilare sul carisma, scoprire i doni, valorizzarli e armonizzarli; di aiutare la Famiglia tutta a rimanere fedele allo spirito che il Signore le ha affidato attraverso don Mario, affinché le scelte siano sempre verificate con il pensiero e la spiritualità del Fondatore.

Don Mario, proponendo un FdC sacerdote come Superiore generale, intendeva dare una guida paterna a tutta la Famiglia, legata al ministero ordinato, sul modello evangelico del Padre celeste che sa dare cose buone ai suoi figli; ogni paternità infatti viene da Dio, Padre buono che vuole il bene, la gioia e la salvezza di tutti i suoi figli.

I Superiori Maggiori dovranno sempre mantenere un rapporto di piena comunione con il Superiore Generale, e faranno riferimento a lui per il discernimento nelle decisioni più importanti, cercando di conservare la comunione.¹⁰

Orientamento

Il Capitolo ricorda al Superiore Generale e al suo Consiglio l'impegno prioritario di incontrare e camminare con le diverse Chiese locali (Vescovo-Parroco-Consigli Pastoral) dove siamo presenti

- proponendo conoscenza ed accoglienza delle Costituzioni da parte dei Vescovi (eventualmente verificandole e proponendo aggiornamenti);
- proponendo un cammino di dialogo e discernimento assieme ai parroci e ai Consigli Pastoral sulle modalità per riscoprire e vivere il dono della Casa (annuncio alla Chiesa di ciò che le è costitutivo), a servizio della pastorale della Parrocchia.

Ruolo dei Fratelli Sacerdoti

Per approfondire il ruolo dei Fratelli Sacerdoti il Capitolo ha cercato di aprire una riflessione, senza pretesa di esaustività, partendo da tre domande:

- che idea di sacerdote aveva don Mario?
- come è cambiata la visione di Chiesa dai tempi di don Mario?
- come don Mario pensava il Fratello Sacerdote?

1. Don Mario aveva una grandissima stima della dignità del prete: “continuatori di Gesù”¹¹, “specialista per tutto quello che riguarda Dio”¹²; questa sottolineatura continua nel tempo anche dopo il Concilio.

¹⁰ Si veda ad esempio quanto detto nell'art. 44 dello Statuto dei FdC che dice: “In caso di diversità d'orientamento il Superiore generale può rifiutare per due volte il suo assenso. Se i Superiori Maggiori permangono nella loro opinione si farà riferimento al Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla quale principio di comunione e discernimento dello spirito.”

¹¹ Don Mario, Immacolata, 8 dicembre 1934 (AP01022)

¹² Don Mario, Tre Giorni, Carpi 2-3 novembre 1959 (AP01142)

Don Mario vede legati i tre doni dell'Amore: Eucaristia, Sacerdozio e Chiesa.¹³ Quindi "per trovare l'identità del prete bisogna entrare in un particolare laboratorio di analisi: ... il Cenacolo".¹⁴ L'immagine di prete che ne desumiamo è: uomo spirituale, di lode, in ascolto della voce di Dio, uomo di preghiera, che guarda a Gesù nell'Eucaristia, servo, diacono, umile, mite, abbassato, ultimo.

2. Per parlare dei fratelli preti dobbiamo mutuare dalla Lumen Gentium, dall'immagine del Popolo di Dio, il ruolo del sacerdozio in generale, e per analogia anche il sacerdozio in particolare.

La Lumen Gentium ci presenta la Chiesa non più con un'immagine piramidale ma di comunione assembleare che parte dalla comune chiamata battesimale, al cui interno si esprimono, nella complementarietà dei doni¹⁵, tutte le vocazioni per l'edificazione comune. S. Agostino affermava: "Con voi sono cristiano, per voi sono vescovo".

3. Don Mario fin dagli anni '50 cercò sacerdoti disponibili che lo aiutassero nella formazione e la cura spirituale delle CdC. Agli inizi degli anni '80, egli volle seguire personalmente la formazione di quattro fratelli al sacerdozio; vi dedicò tempo, pazienza, tanta sollecitudine e passione, volle che vivessero con lui in S. Girolamo dove li confrontava ogni giorno, a volte dibattendo per ore, su ciò che studiavano, come lo studiavano, come veniva loro comunicato e insegnato.

Il Vescovo Baroni approvò questa scelta, riconoscendo la necessità di tale formazione dei FdC al sacerdozio in ordine al carisma delle Case della Carità; egli comprendeva infatti che era necessario che essi avessero un profondo radicamento nello spirito delle Case. Nell'omelia della loro ordinazione così esprime questa sua preoccupazione: "*Voi, Fratelli ordinandi, con don Riccardo raccogliete l'eredità spirituale di don Mario, con l'impegno di continuare la presenza sacerdotale nelle Case della Carità, animate dalle suore Carmelitane Minori di Suor Maria*".

Riflessioni raccolte in Assemblea

Nel FdC sacerdote fraternità e paternità sono due dimensioni che non si contrappongono ma che s'integrano a vicenda. Il FdC sacerdote è chiamato ad esercitare la sua paternità per tutta la Famiglia, e questa è chiamata ad accoglierla. Egli riceve un aiuto essenziale dalla vita degli altri congregati. Il FdC è chiamato a comunicare la paternità di Dio con la fisionomia che viene da don Mario.

In base a queste considerazioni, ai ricordi e all'esperienza ci pare di dover affermare che don Mario volesse i Fratelli della carità sacerdoti per:

- aiutare la Famiglia a crescere e a mantenersi fedele;
- la formazione di tutti i Rami;
- guidare la famiglia;

¹³ cfr. Don Mario, Appunti, Debbia 30 marzo 1966 (AP02012)

¹⁴ Don Mario, Del Prete, Roteglia 11 settembre 1971 (AP02145)

¹⁵ Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa. (LG n. 10)

Così ancora recita il documento conciliare: "Nella Chiesa vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il Corpo di Cristo." (LG n. 32)

E ancora: "I laici secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di fare conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorre, si faccia questo attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa, e sempre con verità, fermezza e prudenza, con reverenza e carità verso coloro che, per ragioni del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo." (LG n. 37)

- alimentare spiritualmente e liturgicamente la Famiglia;
- diffondere nei presbiterii e nelle diocesi dove è presente la CdC lo spirito stesso della CdC;
- la missione e per la nostra Famiglia in terra di missione.

La collegialità, costitutiva del sacerdozio ministeriale, trova continuità anche nel modo con cui i FdC sacerdoti esercitano il loro ministero nella Famiglia. La collegialità favorisce una maggiore comunione, condivisione e formazione al pensiero di don Mario.

Proposta

Alla luce della specificità della loro vocazione di Fratelli sacerdoti, così come l'ha indicata don Mario e questo Capitolo Generale ha recepito (cfr. i sei punti dichiarati e condivisi in sede assembleare), perché possano viverla con fedeltà personale e con senso di responsabilità e servizio verso la Famiglia e la Chiesa tutta si propone che:

- la Famiglia li aiuti a riconoscere e vivere la collegialità della loro vocazione, con indicazioni precise sul loro mandato;
- siano loro affidate tematiche inerenti la nostra spiritualità e il nostro carisma da approfondire dal punto di vista biblico, teologico, e secondo l'insegnamento di don Mario, tematiche per le quali si raduneranno con continuità e rendendo conto alla Famiglia del lavoro svolto, un lavoro che si possa concretizzare in contributi di approfondimento e per la formazione per tutta la Famiglia.

Ciò indica un modo di crescere nell'unità, nell'esercizio del ministero del Fratello sacerdote, non il luogo delle decisioni, proprie dei Consigli e dei Superiori.

CONDUZIONE DELLE CASE

Rifacendoci al pensiero di don Mario ci si è richiamati all'indicazione che la CdC è una famiglia aperta a tutti in cui si vive la sottomissione alle Tre Mense nella ricerca appassionata di Dio. Chi conduce la CdC deve garantire il primato spirituale che per don Mario significava: vivere della PdD del giorno per diventare santi, celebrare l'Eucaristia preparata con cura e ben vissuta e vivere il servizio regale agli ospiti.

Riguardo al modo di condurre le CdC, sono state richiamate le seguenti indicazioni:

- Avere attenzione per tutto e per tutti
- Essere capaci di capire e aiutare
- Cercare di risolvere i conflitti con estrema umiltà
- Amare la propria famiglia così come è, senza particolarismi se non per i più deboli
- Essere capaci di accoglienza verso tutti
- Cercare di tenere ordine: orari, lavoro, ...
- Sapere prendere le decisioni, dopo averle valutate con il discernimento comune
- Essere pronti ad una grande sofferenza e a perdere (nel senso di Cristo sulla croce)
- Vivere e manifestare una gioiosa fiducia nella carità
- Essere una cosa sola con la parrocchia¹⁶

Anche nell'attuale evoluzione storico-sociale-ecclesiale gli elementi sopra citati ci aiutano nel discernimento e permangono come riferimento importante per la conduzione delle CdC.

¹⁶ cfr. Documento finale del primo Capitolo Generale del 1990, n. 36 e n. 39

Riflessioni raccolte in Assemblea

L'assemblea, sviluppando questi punti, ha richiamato ad una conduzione più responsabile e condivisa, non solo come bisogno ma come ricchezza e ricerca della verità della vita della casa.

1. Primato spirituale

Il primato di una spiritualità solida e radicata (primato di Dio nelle nostre giornate, farsi guidare in tutte le cose da uno spirito di fede, vedere oltre, ...¹⁷) viene così confermato come necessità prioritaria per ogni congregato.

2. La CdC è della parrocchia

Nella discussione assembleare è stato fatto notare più volte che la CdC è della parrocchia e di come la Congregazione Mariana rischia di impossessarsi del dono, anziché esserne al servizio¹⁸.

3. Farsi educare dalla carità

Di fronte ad un contesto di scristianizzazione, di frammentazione delle relazioni, di difficoltà di dialogo o di non evangelizzazione, la CdC si propone come luogo evangelizzante. Ogni congregato è chiamato ad accompagnare tutti all'incontro con Dio che è Carità.

4. Sequela della Croce

Consapevoli che "nel rispetto dell'uomo e della corporeità dell'uomo in tutte le sue espressioni, la CdC dice che non esiste una carne umana che non sia carne di Gesù Cristo"¹⁹, riconosciamo che accogliere e condividere il limite e la sofferenza degli ospiti e di ogni fratello crocifisso è esperienza evangelizzante.

5. Progetto comune

Osservando la situazione delle CdC, è emersa una certa fatica nella loro conduzione. Davanti a ciò si è messo in luce che la responsabilità verso le CdC chiama in causa tutta la Famiglia, promuovendo un progetto comune che aiuti nel discernimento della conduzione delle CdC.

Proposte

1. Il Capitolo propone di coinvolgere alcuni Consigli Pastorali in un cammino di formazione e discernimento, per individuare famiglie e parrocchiani che, per un periodo, vivano stabilmente in Casa, insieme al consacrato, conducendola in équipe.
2. Nell'attuale situazione delle Case il Capitolo chiede che i Rami laici si rendano disponibili a sostenere le Case più in difficoltà, sia con un aiuto materiale, sia con un aiuto per l'animazione.

Orientamenti

1. Il Capitolo suggerisce di adottare una condivisione frequente col Parroco (la Parrocchia, il Consiglio Pastorale, il Vicariato, la Diocesi) per:
 - condividere il cammino fatto, gli obiettivi, le responsabilità;
 - rinfrescare la consapevolezza di tutti circa gli elementi fondamentali del carisma delle Tre Mense che permettono di vivere e crescere nella fede.
2. Si propone che l'apertura di nuove CdC tenga conto dell'andamento delle zone pastorali della

¹⁷ cfr. V° Mistero Misericordioso

¹⁸ "Può essere la naturale base missionaria degli operai del Rosario dei militi di tutte le legioni mariane, ecco perché non la vedo né una cosa di una Congregazione, né lasciata completamente all'arbitrio dei singoli parroci". AMGD, p.77

¹⁹ cfr. Intervento di Mons. Monari all'incontro verso il Capitolo del 1 luglio 2005

Diocesi (vicariati o gruppi di parrocchie, ecc.).

L'animazione alla carità che fa la CdC, come tabernacolo allargato, si inserisce più direttamente nelle pastorali delle parrocchie e può favorire l'unità e l'incontro fra le parrocchie intorno alle Tre Mense.

SEMINA DELLA CIVILTÀ' DELL'AMORE

Il Signore aveva messo nell'animo di don Mario la passione per la carità che gli bruciava nel cuore come un fuoco ardente. Per noi oggi è importante ascoltare e vivere questa passione. Nel 1943 scriveva nel memoriale al Vescovo Brettoni: "... è la carità che prende un po' la mano; è la bellezza sovraumana della carità che urge" ... "e vorrei dire che anche dinanzi a una negativa su tutta la linea il Signore troverà chi farà presente meglio di me questo potente bisogno di carità".²⁰

SEMINA DELLE CASE

"La CdC è uno strumento nelle mani del vescovo attraverso il quale egli può mostrare al popolo di Dio di cui è pastore un modo per partecipare e vivere pienamente l'Eucaristia"²¹ e crescere come comunità.

Fin dall'inizio, contrariamente al pensiero comune, don Mario intuisce che la CdC è per ogni parrocchia, e nella sua feconda fantasia accoglie con entusiasmo le proposte di apertura coinvolgendo la comunità ecclesiale.²²

A questo proposito si riporta la testimonianza resa nell'assemblea da suor Giuseppina: "Di fronte a certe lusinghe don Mario cedeva spesso, anche a cose diverse, non pensava di andare fuori strada rispetto alle CdC. Don Mario ha ceduto ad andare in tanti posti per eccesso di amore e affetto verso i suoi amici sacerdoti. E ne è venuta una sovrabbondanza."

Da subito don Mario coglie la necessità di una Associazione di Fedeli che serva il dono aiutando le parrocchie a viverne la spiritualità. L'Associazione di Fedeli permette "la partecipazione alla CdC in modi svariati, e a ogni ceto di persone, e conserva una unità di movimento e direzione".²³

Riflessioni raccolte in Assemblea

1. Responsabilità collettiva

Mossi dal medesimo spirito, la comunità parrocchiale e la Congregazione Mariana in modo a loro proprio promuovono, nella corresponsabilità, la semina della CdC e dello spirito delle Tre Mense. L'insistenza dell'assemblea su questo tema ci impegna nel tempo ad approfondirlo.

2. Apertura di nuove case

Parlare dell'apertura di nuove CdC ci ha richiamato alla necessità di rifondare ogni giorno le case esistenti: cioè ripartire ogni giorno nella fedeltà rinnovata al carisma delle CdC. Il desiderio di aprire nuove case ravviva la gioia di quelle che il Signore ci ha già donato e ci spinge ad amarle e a donare la nostra vita per la loro crescita. Questo "far bene ogni cosa" è già una prima semina che trova la sua pienezza nell'apertura di nuove CdC.

3. Animazione vocazionale

Don Mario ha ribadito più volte che per aprire CdC sono necessarie vocazioni di speciale consacrazione e le chiedeva insistentemente pregando e facendo pregare. Ciò impone un rilancio

²⁰ AMGD, pag. 70 e 71

²¹ Documento finale del II Capitolo Generale del 1998, pag. 10

²² Davanti alla richiesta di Mons. Baroni di aprire un CdC nell'allora diocesi di Guastalla, don Mario decise di mandare una suora sola, chiedendo alle suore di altre Congregazioni presenti in diocesi di fare da seconda suora in turno di 24 ore ciascuno. L'aveva chiamata "la questua delle noci".

²³ AMGD, pag. 127 e cfr. Documento finale del II Capitolo Generale del 1998, pag. 43

dell'impegno vocazionale di tutta la famiglia, in particolare per la vita consacrata: nella preghiera, nell'adorazione, nella supplica, nell'animazione vocazionale personale, nelle Case, nelle Comunità. L'assemblea ha fatto suo questo impegno, definendolo prioritario, seguendo lo scopo generale della Congregazione Mariana.²⁴

4. Logica eucaristica

Parlare di semina delle CdC ci ha portato a guardare alla situazione odierna, sia ecclesiale che sociale, molto complessa e difficile. E' emerso che a volte come Congregazione rischiamo di sostituirci alle comunità parrocchiali che non sempre rispondono con una partecipazione attiva e responsabile.

Questo ci ha stimolato a riflettere sul fatto che le CdC sono un dono che viene dall'alto che non può essere misurato sulla corrispondenza che incontra, richiamando la logica eucaristica come criterio generale di verifica.

Tutto questo, per la situazione attuale, vuole dire:

- corresponsabilità di tutta la Famiglia;
- docile disponibilità alla fantasia della carità;
- responsabilità di ogni ramo a custodire il proprio stato di vita.

Orientamento

Il Consiglio Generale, ascoltando le richieste di una nuova Casa, potrebbe affidare ad una Casa esistente (o gruppi di Case) il compito di accogliere e conoscere la Parrocchia che chiede. La comunità della Casa si aprirebbe alla semina, come scambio fra le parrocchie, per trovare insieme modalità concrete e adatte alle diverse situazioni e così accompagnare il sorgere di nuove Case o segni di carità.

SEMINA DELLE TRE MENSE

Dobbiamo distinguere tra la semina delle Case della Carità e la semina delle Tre Mense. La Chiesa italiana nel documento ETC asserisce che ogni cristiano è chiamato a nutrirsi e a vivere i Tre Pani: "Nel dialogo con i Giudei successivo alla moltiplicazione dei pani, Gesù rivela il significato eucaristico del gesto che ha compiuto. In realtà il pane della Parola di Dio e il pane della Carità, come il pane dell'Eucaristia, non sono pani diversi: sono la persona stessa di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli".²⁵

La vita della CdC è un modo efficace di semina dell'unità delle Tre Mense.

Don Mario si lasciava coinvolgere da tutte le provocazioni e proposte rischiando, a volte, di essere visto come accentratore. In realtà era la sua passione per l'annuncio del Regno di Dio-Carità.²⁶

Riflessioni raccolte in Assemblea

1. Riconoscimento e dignità

Le esperienze di carità, nate direttamente dalle CdC o da congregati mariani, sono espressione della spiritualità delle Tre Mense; la Famiglia le riconosce come frutto di una feconda lettura di fede delle situazioni e dei segni dei tempi, non considerandole in alternativa alle CdC. Queste esperienze ci arricchiscono reciprocamente e sono un segno della diffusione della Civiltà dell'Amore.

²⁴ cfr. Costituzioni, art. 2

²⁵ ETC n. 1

²⁶ cfr. AMGD, pag. 22

2. Modi di semina delle Tre Mense

Ogni segno di carità vissuta che nasce è portatore di gioia.²⁷ Dobbiamo distinguere tra:

- chi non chiede direttamente la paternità della Congregazione ma semplicemente un accompagnamento spirituale e di preghiera;
- chi fa esplicita richiesta di paternità: ad essi saranno indicati criteri per il cammino (es. ecclesialità, condivisione con i poveri, far famiglia);
- le esperienze nate direttamente dalla CdC. Per una maggiore custodia si ritiene utile identificarle con un nome.

In ognuno di questi casi vogliamo rimanere servi del dono, ricordando che anche S. Paolo dice: “noi, non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già salvi”.²⁸

3. Accompagnamento

L'accompagnamento fatto nella massima libertà e gratuità potrà essere affidato ad un FdC sacerdote per un aiuto nel discernimento, ad una CdC, alla preghiera degli ospiti per un arricchimento reciproco. Sarà importante che il Consiglio Generale individui i referenti, le modalità e la durata dell'accompagnamento verificando costantemente il cammino.

4. Comunicare

E' bello e utile che le esperienze di semina delle Tre Mense vengano conosciute attraverso uno scambio di notizie affinché possano essere accompagnate dalla preghiera e dall'affetto di tutta la Famiglia: tutto “a maggior gloria di Dio”. Esse, inoltre, arricchiscono chi vive in casa, portano gioia e riconoscenza e consentono di avere uno sguardo più largo su altre realtà.

5. Semina silenziosa

Le CdC hanno lasciato un segno nella vita di tante persone che hanno incontrato in modi diversi questa esperienza, segno che a volte emerge chiaramente e a volte rimane nascosto. Sia molti congregati, attraverso la fedeltà alla propria vocazione e la perseveranza anche in situazioni difficili, sia gli ospiti nella loro povertà e sofferenza hanno seminato - e continuano a farlo - lo delle Tre Mense.

Ogni cristiano dovrebbe diventare “esperto” delle Tre Mense.

Proposte

1. Il Capitolo riconosce che la prima corresponsabilità è l'annuncio delle Tre Mense alla Chiesa come dono che le appartiene. Il Capitolo perciò:

- ribadisce il compito del Superiore Generale nell'annuncio alla Chiesa delle Tre Mense e del dono delle Case della Carità, specie nei confronti del Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla nel momento che assume la diocesi;
- propone di studiare con il Vescovo le modalità per la vita della Congregazione all'interno della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, delle missioni diocesane e di tutte le altre diocesi.

2. Per diffondere la conoscenza delle esperienze nate dalla spiritualità delle Tre Mense si propone di raccogliere in un libro alcune testimonianze di persone, nei diversi stati di vita, che vivono in forme differenti questo spirito. Si demanda al Consiglio Generale di individuare i soggetti e i modi per la realizzazione del libro.

CAPITOLO DELLA CONGREGAZIONE E CAPITOLO DEI RAMI

Orientamento

Per cercare di semplificare il lavoro dei capitoli, per salvaguardare i modi propri delle differenti

²⁷ A questo riguardo particolarmente significativa è la proposta frutto del Convegno ecclesiale di Palermo che sorga un segno di carità in ogni comunità parrocchiale.

²⁸ 2 Cor. 1, 24

vocazioni, per conservare la comunione tra i rami, per snellire la struttura della Congregazione Mariana delle Case della Carità per quanto riguarda la celebrazione dei Capitoli di Ramo e del Capitolo Generale, si propone di unificare il più possibile questi diversi momenti:

- approfondendo e studiando le varie questioni in relazione al nostro carisma,
- elaborando una proposta scritta da sottoporre al discernimento e alla approvazione delle varie Assemblee Regionali, alle quali si riconosce autorevolezza piena sulla proposta, e che dovranno riferire al Consiglio Generale.

Si demanda al Consiglio Generale di stabilire i soggetti, i tempi (entro un anno) e le modalità per formulare una proposta concreta.

CONCLUSIONE

Quanto raccolto in questo documento è solo una piccola parte di ciò che abbiamo ascoltato durante la celebrazione del Capitolo e che abbiamo vissuto in comunione con tutta la famiglia.

Consegnando il testo condividiamo la gioia e la gratitudine di questo momento pasquale che ci ha fatto sperimentare la ricchezza del riflettere insieme sul Carisma e il constatare come il Carisma stesso vada di giorno in giorno sviluppandosi e ci permetta una comprensione più alta.

Questo documento, insieme agli altri, ci aiutino a crescere nell'essere figli di don Mario e a mantenere viva la ricerca della volontà di Dio.